

# OPERA 41

Tina Emiliani



MACABOR

Quaderni di Macabor

Collana di poesia

27



Tina Emiliani

## **OPERA 41**

MACABOR

2021 – MACABOR  
Prima Edizione  
Francavilla Marittima (CS)  
[macaboreditore@libero.it](mailto:macaboreditore@libero.it)  
[www.macaboreditore.it](http://www.macaboreditore.it)

In copertina un'opera di *Giovanni Boldini*  
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

*Il poeta deve provare tutte le forme d'amore, di sofferenze e di pazzie (deve diventare) il grande infermo, il grande criminale, il grande maledetto.*

Rimbaud, *Lettera del veggente*



## Prefazione

Semplicità e intensità: queste mi sono sempre sembrate le doti migliori, le risorse immediate, docili e profetiche, di Tina Emiliani poetessa della vita che scorre, sua e altrui, fluida e a tratti petrosa, o impantanata, smottata dentro i suoi stessi argini, tra rovesci, intemperie od ombrose *débâcles* non meno fisiche che epocali, nodi e snodi mentali, ma insieme fioriture, mietiture assolate dello spirito... Per questo il suo “Inno” comincia sempre dismesso, logoro, sfibrato come un domestico cencio usurato:

Simile a un panno logoro  
per troppo esasperato uso  
dove i fili ad uno ad uno  
lentamente cedono  
fino a divenire cencio slabbrato

la mia vita si è sgretolata  
in momenti lunghi infiniti

... ma in qualche modo vivendo si riassesta, amando si rinfocola, scrivendo si riappropria di tutto: sguardi, parole, silenzi, emozioni, tenerezze e invettive mai vementi, perché frutti anch'essi della vita, delusioni da seminare perché ribaltino, s'inventino, di sé, altre gioie e colori, altri profumi. La poesia che le spetta, che ci aspetta:



la luce svela disegni di note  
dolci e violente insieme  
e una melodia nell'aria  
finalmente esplode.

Il titolo, curiosamente, è a cavallo tra l'anno caro di nascita dell'autrice (in piena guerra, aggiungiamo), e quasi la vocazione solfeggiata, il contrappunto esistenzialista ma melodico di un'opera musicale, classicamente cifrata e archiviabile: *Opera 41*.

Ma l'esergo immediato, l'epigrafe caparbia, luciferina e angelica nello stesso binomio, bivio, ossimoro, è per Rimbaud "veggente", *il fanciullo dalle suole di vento* che ci ricorda come il poeta sappia – debba – "provare tutte le forme d'amore, di sofferenze e di pazzie", diventando *il grande inferno* e profeta della sua medesima poesia.

L'"Abracadabra" di Tina Emiliani è esattamente la sua vita, che ci racconta, per sintesi lirico-cognitiva, per alchimia sia espressiva che neurovegetativa, con una sapiente e serrata *verve* anche stilistica, *sub specie poetica*:

Senza sapere a cosa andassi incontro  
schiacciavo il naso sulle vetrine altrui  
con gli occhi aperti a tutta meraviglia.  
Non mi bastava la monotonia del giorno

.....  
L'errore è stato di non camminare dentro un  
quadrato  
ma i confini non li ho amati mai  
di questo certo non mi si può dare colpa.

Dunque, far metafora della vita in atto, anche *in progress*, certo, giacché...

Le idee sono la fucina del mondo  
senza di loro tutto appassisce e muore.

Lo stile è tutto, ecco: e anche qui, Tina sceglie semplicità di forma, compiutezza sintattica, e armonia circolare.

“Sfogliando / pagine e pagine di libri / sono entrata in punta di piedi / nelle storie altrui / vere che fossero o pura fantasia”...

“vivendo / sovente ho scalpitato / come cavallo pazzo / rimuovendo zolle di un terreno / a me sconosciuto”...

Due gerundi – *sfogliando, vivendo* – che accompagnano, qualificano il gesto e il rito della Scrittura.

Metafora, si diceva. Che gioco serio e divino, quale agognata, raggiunta, misurabile/smisurata intensità!

Non passano le ore a casa del poeta  
il tempo si aggroviglia  
in un attimo che si dilata all'infinito  
come se il passato fosse sempre vivo  
e il futuro tutto da inventare

L'approdo e l'approccio di Tina Emiliani al linguaggio della (sua) poesia, è stato sempre vicenda e operazione cadenzata, ritmata; cristallina a tratti, a tratti brumosa.

Oscilla  
vacilla  
affonda  
riemerge  
s'innalza

mi soffoca  
questa pena che brucia  
come fuoco vivo  
avvolgente.

Scelte anche raffinate, nobiltà di un lessico che vuole sempre accompagnare, lenire già in partenza il dissidio, il malessere, il raptus o la frattura dei significati, dei nostri aspri, acerrimi, o anche e più sovente lieti, cari eventi quotidiani.

Solo a tratti si placa  
inaspettato inganno  
che repente si ravviva  
lusinga effimera  
che a breve svanisce.

*L'hic et nunc*, insomma, è sempre un “Altrove” – la cura è l'altra faccia del male, è l'oasi pseudo-ospedaliera che disinnesci le ansie, rimargina la ferita:

Pioggia di versi  
sulle ferite incise nella carne  
prosciuga il sangue  
riunisce i consumati lembi  
la pelle d'ossigeno s'inebria  
e di nuovo vibra.

Nessuna tristezza è mai lecita, a diffidare, disamorarsi della vita. Questo il pensiero forte, vivo, di Tina Emiliani. Questo, anche, il suo *placebo*, che però le si fa impensabile, orgoglioso e trasparente antidoto.

Sì, anche la Morte può aspettare; così, tranquillamente, senza mire o miti terrifici. Lei, del resto, pessima attrice, Signora Morte che entra in parte sempre con parole e gesti troppo forti... Drammatica ma sempre sopra le righe, come un'eroina diva del Muto, magniloquente in un brutto film:

spudorata  
con cadenzata ossessione  
annuncia l'ultimo scenario  
mascherandosi da portatrice di meritata requie  
senza enunciare la prescelta via

sarà il mio cuore a cedere  
e un giorno mi troverà accasciata al suolo

C'è tutta una sequela di liriche davvero dolenti, maculate di paure, trafitte di spine, al centro di questo libro o cronaca (dell'Io, del Sé, degli Altri, della Storia)... "Bava", "Cuore chiuso", "Destinazione ignota", "Fiamme", "Fiore raro", "Il giogo"... E Tina risolve anche queste – le più difficili, le più ostili – con passi passaggi, spesso, di un'adorabile, temprata autoironia.

.....  
ho aperto il ventaglio per il gran caldo  
durante il Vangelo  
ma non avevo voglia di dire le solite preghiere  
ho parlato a lungo con Lui  
gli ho spiegato come mi sentivo.

Dopo sono andata al supermercato  
quello di fronte alla chiesa

c'era l'aria condizionata  
e ho riempito il carrello di gelati

La vita ci danna e ci condanna, ma ci riversa e ci riserba – se non altro – l'amicizia, il difficile conforto delle parole:

Da dove arrivano le parole  
quando insistenti battono sui vetri  
in cerca di dimora  
le raccolgo tra le mani  
avvinghiate le trattengo  
le accarezzo ad una ad una  
le aspiro me ne nutro

L'*expressionismo* la dilania, la catechizza e insieme la redime (l'abbiamo già detto altre volte, è la connotazione, l'esegesi critica che più le si addice). Con esiti per l'appunto visivi, visionari, quasi pittorici, cupi o abbacinanti, lancinanti e arcani:

Questo dolore che si addormenta al sole  
poi si sveglia sempre e ancor più acuto ancora  
fino a raggiungere le cime mai si placa  
come lama che monta  
negli abissi penetra e infilza  
compagno fedele di ventura  
che i passi miei segue e non perdona.

I temi belli e forti ci sono tutti. Le Donne, *in primis*, in un vero Inno ispirato, confidente e raro, tenero e liberato:

Ho udito donne cantare  
lavando pesanti lenzuola  
all'acqua di gelide fontane  
spiegandole poi al sole  
con amorosa cura.

Ma anche – ahinoi – il “Dopo” che precede e prosegue il distacco (perché a volte può smentirlo):

Dopo non vorrò vedervi piangere  
le lacrime non colmano il distacco  
è il legame con voi che non dovrà perire

Poi, *in primis* e *in fundo*, alfa e omega, la *dulcamara* via all'amore, la strada lunga e difficile, tormentosa e irredenta, dolce e rapinosa dell'Amore.

fino a quando ho incontrato l'amore  
e in quelle nuove strade  
affamata di voglie  
ubriaca d'arsura  
mi sono smarrita.

Più e ancora ci sorprende, Tina, quando vince e ci convince con la presenza inestinguibile, accanita e coraggiosa della Speranza; grande viatico che ci conforta sempre e comunque per tutta la durata del libro: perché la speranza vera, buona e giusta, non si concede pause, non ammette appannamenti o esitazioni.

la torcia della fede illuminava  
il bastone della speranza sosteneva  
andare andare

questa era la spinta che pulsava

Amore e Speranza, Vita e Linguaggio: dunque, Poesia. Perché anch'essa è Fede, laica eppure sacrata. Il magico, irrelato fantasma idillico della eterna Poesia. Che non ha tempo o spazio o luogo: solo un'accesa, luminescente Memoria che si fa carne (come il *Verbo* sacro), c'infibra, e poi a specchio tutti ci racconta, "Fuori dal tempo":

Di voce in voce  
lungo il tunnel infinito del tempo  
l'eco arriva della poesia.

Da Saffo ad Emily, da Anna a Marina  
tutto è già stato detto e cantato  
fin quando anche le mie corde hanno vibrato.

Le poesie certo più *sue* e riuscite sono quelle dei piccoli/grandi temi del mondo, della vita e di sempre; ad esempio, "Gli esclusi":

Noi, esclusi dal normale circuito  
noi, colpevoli di presunzione  
e ingenuità che non si perdona

Le poesie poi più belle – intendiamo – perché quelle più necessarie, ben oltre l'acquisizione, la gestione (e agnizione) del Dolore, sono quelle teneramente, fervidamente d'Amore. *Amor vincit Omnia*. "Amor ch'a nullo amato amar perdona"...

In momenti alterni Eros è passato  
lasciando cadere i semi dell'amore  
quello in fondo è il primo  
di colore rosa  
il ricordo sopravvive al tempo  
su un terreno vergine ancora

.....

L'ultimo amore  
deve ancora fiorire  
nello spazio vuoto sotto l'oleandro.

Un libro, ne siamo lieti, schietto e ispirato, e insieme  
magistrale, se poesia da sempre si fa allieva di se stessa  
e della vita, scolara d'emozioni, studiosa di sensazioni  
minime, millimetriche o anche patimenti ingombranti,  
macigni d'incomprensione.

Il bilancio resta spesso amaro, pungente – ma anche  
e in buona parte luminoso, di quella luce che, si sa, ba-  
luginata alterna, resiste sminuita, ombreggiata...

Ora che il tempo è quasi scaduto  
so che non mi sono tradita  
ho messo tutta la vita nei versi  
giorno per giorno  
parola per parola

E di questo paziente, riappropriato bilancio, o reso-  
conto narrato, moderato cantabile, nessuno come Lei,  
Tina, riesce a raccontare, riavverare – quasi riaccendere  
– i periodi; le età, i decenni trascorsi, cambiati, stupefatti



o sofferti, anche divaganti, comunque impervi di ogni gioia:

C'eri tu, mamma,  
donna semplice a volte rude, ma vera,  
con le perle al collo, gli orecchini uguali,  
un filo rosso sulle labbra sottili

.....

Poi c'era Susy,  
coi riccioli biondi e gli occhi di profondo  
azzurro

.....

E papà che la mattina usciva all'alba  
e la sera rientrava sempre tardi  
dalla periferia lontana e stanco

.....

La chiusura è con una miscellanea di episodi fervorosi ("La cappelliera"), di stati d'animo ineludibili, preziosi di retaggi anche e ancora inconsci ("La nipote del portiere"); perfino sentenze e adagi che qua e là affiorano e riemergono, ad effuso mottetto o perfino pungente epigramma dei tanti eventi ripercorsi, interiori o no...

Sto impastando col grano saraceno  
le ultime ore del tempo che incurante fugge

.....

i cadenzati sospiri rimossi  
le labbra del cuore aperte lievi al sorriso

.....

occulto l'ombra nello sguardo di ieri  
con una pennellata di sole.

Ma non c'è mai – e questo è importante, conta e vale – mai ridondanza retorica, spasimi da poesia “poetica” ad ogni costo.

La poesia – c'è chi sommamente lo dice – è soprattutto immagine, immagini che volano, trasvolano, giungono e ripartono, ed “è il loro ciangottare che avvisa la presenza”, scrive e dipinge Tina, confessandoci infatti:

ogni mattina aspetto  
il ritorno dei due pappagalli verdi  
che la polpa rubano alle nespole  
sull'albero di fronte.

Immagini e luce, tanta luce e molta musica – è bello registrarlo – che presiede a queste pagine, ne abita le parole e i ricordi (*Altre voci, altre stanze*, scriveva, c'incantava Truman Capote):

Passi di danza  
accenno camminando  
seguendo la musica che ho dentro

I pensieri, i ricordi, si assommano o si elidono, frastagliano gli alberi, le nuvole o i cieli delle rimembranze. Sì, lo sfondo è sempre o quasi *espressionista*, allibito o scurito d'esperienze dolenti, indolenti, impazienti: ma nell'intervallo spendibile, sostenibile, nel tempo/pausa beato della Bellezza – del vero e del giusto – ecco la luce nuova che ritorna.

“L'orizzonte” che forse è sempre identico, sembra diverso – e lo diventa, si consacra alla Luce.

E accarezzi con lo sguardo l'universo

senti guizzi di risveglio nelle vene  
ti rendi conto quanto oro valga  
il solo tuo respiro  
e pronto di nuovo sei alla sfida.

**Plinio Perilli**

*settembre 2021*

*Unico fiore*

Tu  
unico fiore nel mio orto disseccato  
dove i semi marciti non si risveglieranno  
amica mia da sempre  
che anche oggi mi sollevi dal fatale marasma  
di nuovo sei apparsa a confortarmi  
al momento giusto

mi appoggio al tuo bastone  
la schiena china dolorante  
cercando di allontanare il buio  
di rigettare il fiele  
e lentamente mi placo  
sulle parole tue.

*27 marzo 2013*